

Saggi

L'utopia suicida della «Mitteleuropa»

Torna cento anni dopo il discusso volume di Friedrich Naumann

ARNALDO BENINI

■ Nella ricorrenza del centenario della fine della Prima guerra mondiale (1914-1918), in cui alcune delle più sviluppate e colte società profusero la loro recente creatività tecnologica in infamie e massacri senza precedenti, ritorna in libreria *Mitteleuropa*, del pastore evangelico tedesco e deputato liberaldemocratico al Parlamento di Berlino dal 1907 Friedrich Naumann (1860-1919). Il libro uscì a Berlino nel 1915, nella fiammana di pubblicazioni sulla guerra e sui suoi meravigliosi benefici, spirituali ancor più che materiali (con circa 3 milioni di poesie, 50.000 al giorno!), che contò personaggi del calibro di Thomas Mann, Jakob Wassermann, Gerhard Hauptmann, Bernard Cohen, Max Weber. La seconda edizione, del 1916, ampliata di due lunghi e informativi capitoli sulla Bulgaria, da poco entrata in guerra accanto agli Imperi Centrali, fu tradotta in italiano dall'economista Gino Luzzatto e pubblicata dall'editore Laterza nel 1918. È la versione riproposta oggi. Con oltre 100.000 copie in tedesco e le traduzioni in francese (a Neuchâtel) in ungherese e in inglese *Mitteleuropa* fu la più diffusa delle incitazioni alla guerra: un'immensa letteratura, intrisa più di stoltezza che d'ingenuità «da far rabbrivire o sdegnare o sorridere ogni animo libero» dirà poi Benedetto Croce. Diverse pagine del panegirico più rilevante, *Le considerazioni di un impolitico*, di Thomas Mann, sono quanto di più perverso si possa immaginare. *Mitteleuropa* non significa, come oggi, il milieu culturale di Karl Kraus, Musil, Kafka, Joseph Roth, Hermann Broch, i fratelli Singer, Canetti, Svevo, Voghera, Schönberg, Klee e altri. Per Naumann è un'utopia politica e sociale che la Germania perseguirebbe dai tempi di Bismarck. Ora era entrata in guerra per realizzarla. La Germania vincitrice (quando, a partire dal 1913, scrive il libro, l'autore non ha dubbi) aggregherà in una federazione comunità e nazioni confinanti e il vastissimo e plurietnico Impero austroungarico. In essa lo Stato sarà preminente, e le nazioni avranno una note-



VISIONARIO Friedrich Naumann (1860-1919) fu un grande studioso di politica e di economia e deputato al Reichstag per dieci anni.

vole autonomia. Benessere, pace e socialità saranno le sue caratteristiche: un'opera di somma civiltà, di cui Naumann anticipa strutture e istituzioni. Una parte del libro è la felice ed empatica descrizione del garbuglio di ceppi, nazionalità, culture, lingue, religioni e dell'ebraismo complicato, ghetizzato e primordiale immortalato dai fratelli Singer, che sarebbero confluiti, mantenendo le loro caratteristiche, nella *Mitteleuropa*. L'attrazione naturale dell'entità sovranazionale sarebbe stata irresistibile anche per Bulgaria, Turchia, Italia, Scandinavia e Paesi balcanici. L'Europa avrebbe evitato il disfacimento sottraendosi alla dominazione franco-inglese, e ciò sarebbe stato possibile solo come *Mitteleuropa* federata dalla Germania vittoriosa. Dagli Svizzeri, anche se in parte di lingua tedesca, non c'era nulla da aspettarsi, perché troppo nazionalisti e con poca voglia di rinunciare alla neutralità. Alla fine del 1916, quando uscì la seconda edizione, due anni di massacri con milioni di morti, feriti e invalidi - ai quali non si fa cenno - non avevano in-

dotto l'autore ad alcun ripensamento: la guerra era sacrosanta e gli Imperi centrali, assieme con la Turchia, l'avrebbero vinta a maggior gloria della *Mitteleuropa*. Il libro, come tutta la letteratura sugli scopi nobili della guerra, esalta la necessità del conflitto con menzogne e omissioni. Ad esempio, con la falsificazione del pensiero di Bismarck. Nel 1871 aveva creato il Reich tedesco e, raggiunto lo scopo, voleva la pace, perché la Germania aveva ottenuto ciò che le spettava e ogni ulteriore pretesa sarebbe stata pagata ad un prezzo troppo alto. La storia gli darà poi ragione. Alla *Mitteleuropa* vagheggiata da Naumann uno statista della sua lucidità non aveva mai pensato. Ed ora Naumann la vendeva come compimento della sua politica. Max Weber, ravvedutosi dopo due anni di massacri insensati, nel 1916 condannò tutte quelle ciancie come irresponsabili, perché costavano la vita di milioni di giovani. Per che cosa li si mandava a morire? Qual era il senso della guerra? Non c'erano ragioni economiche e politiche per mettere a ferro e fuoco il continente, che da anni

godeva di un prodigioso sviluppo in tutti i campi. Gli storici hanno chiarito, al di là di ogni dubbio, che non c'erano motivi costringenti, per cui è più che mai viva la domanda, riassunta dallo storico Rosario Romeo «se tanta somma di perdite e di sacrifici fosse in sé necessaria e giustificata dai risultati, o se invece quella guerra non debba giudicarsi colpa ed errore fatale di uomini e di classi dirigenti, o addirittura prodotto di un acciecamento suicida da parte dei popoli più civili del mondo». Di regola gli acciecamenti sono il risultato di populismi e nazionalismi sfrenati. Pensare che la *Mitteleuropa*, oasi di pace e di benessere, potesse nascere in virtù della saggezza dei tedeschi dopo una guerra sanguinosa scatenata da loro era, più che un delirio, una follia. Se gli Imperi Centrali avessero vinto la guerra, l'Europa centrale sarebbe stata germanizzata. Lo scopo per cui erano entrati in guerra era quello e non altro. Friedrich von Hayek, nel 1943, calando un poco la mano, considera la combinazione di imperialismo germanico e socialismo propugnata da Naumann un anticipo del nazismo, pur se nella *Mitteleuropa* si sarebbero trovati a casa loro anche gli ebrei. Un secolo fa il senso del libro, per molti aspetti un falso con pochi paragoni, fu di convincere popoli martoriati dalla guerra della nobiltà e lungimiranza dei loro immmani sacrifici. Oggi è una testimonianza aperta e ingenua, e per questo tanto più interessante e istruttiva, della fragilità della mente umana. Uno storico ha bollato di sonambulismo le classi dirigenti che portarono al conflitto. La storia mostra che, in certe circostanze, è difficile o impossibile evitare gli acciecamenti suicidi di cui parla Romeo. Le spinte e gli atteggiamenti burrascosi, aggressivi, populistici, incerti e pericolosi del presente potrebbero darne conferma.



**FRIEDRICH NAUMANN
MITTELEUROPA**

Traduzione di Gino Luzzatto
ARAGNO, pagg. 434, € 25